

Cittadinanza ecologica. Verso la Settimana Sociale di Trieste

Meditazione sul Salmo 103

Marinella Perroni

SALMO 103

¹ Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Sei rivestito di maestà e di splendore,
² avvolto di luce come di un manto,
tu che distendi i cieli come una tenda,
³ costruisci sulle acque le tue alte dimore,
fai delle nubi il tuo carro,
cammini sulle ali del vento,
⁴ fai dei venti i tuoi messaggeri
e dei fulmini i tuoi ministri.
⁵ Egli fondò la terra sulle sue basi:
non potrà mai vacillare.
⁶ Tu l'hai coperta con l'oceano come una veste;
al di sopra dei monti stavano le acque.
⁷ Al tuo rimprovero esse fuggirono,
al fragore del tuo tuono si ritrassero atterrite.
⁸ Salirono sui monti, discesero nelle valli,
verso il luogo che avevi loro assegnato;
⁹ hai fissato loro un confine da non oltrepassare,
perché non tornino a coprire la terra.
¹⁰ Tu mandi nelle valli acque sorgive
perché scorrano tra i monti,
¹¹ dissetino tutte le bestie dei campi
e gli asini selvatici estinguano la loro sete.
¹² In alto abitano gli uccelli del cielo
e cantano tra le fronde.
¹³ Dalle tue dimore tu irrighi i monti,
e con il frutto delle tue opere si sazia la terra.
¹⁴ Tu fai crescere l'erba per il bestiame
e le piante che l'uomo coltiva
per trarre cibo dalla terra,
¹⁵ vino che allietta il cuore dell'uomo,
olio che fa brillare il suo volto
e pane che sostiene il suo cuore.
¹⁶ Sono sazi gli alberi del Signore,
i cedri del Libano da lui piantati.
¹⁷ Là gli uccelli fanno il loro nido
e sui cipressi la cicogna ha la sua casa;
¹⁸ le alte montagne per le capre selvatiche,
le rocce rifugio per gli iràci.

¹⁹ Hai fatto la luna per segnare i tempi
e il sole che sa l'ora del tramonto.
²⁰ Stendi le tenebre e viene la notte:
in essa si aggirano tutte le bestie della foresta;
²¹ ruggiscono i giovani leoni in cerca di preda
e chiedono a Dio il loro cibo.
²² Sorge il sole: si ritirano
e si accovacciano nelle loro tane.
²³ Allora l'uomo esce per il suo lavoro,
per la sua fatica fino a sera.
²⁴ Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.
²⁵ Ecco il mare spazioso e vasto:
là rettili e pesci senza numero,
animali piccoli e grandi;
²⁶ lo solcano le navi
e il Leviatàn che tu hai plasmato
per giocare con lui.
²⁷ Tutti da te aspettano
che tu dia loro cibo a tempo opportuno.
²⁸ Tu lo provvedi, essi lo raccolgono;
apri la tua mano, si saziano di beni.
²⁹ Nascondi il tuo volto: li assale il terrore;
togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
³⁰ Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.
³¹ Sia per sempre la gloria del Signore;
gioisca il Signore delle sue opere.
³² Egli guarda la terra ed essa trema,
tocca i monti ed essi fumano.
³³ Voglio cantare al Signore finché ho vita,
cantare inni al mio Dio finché esisto.
³⁴ A lui sia gradito il mio canto,
io gioirò nel Signore.
³⁵ Scompaiano i peccatori dalla terra
e i malvagi non esistano più.
Benedici il Signore, anima mia.
Alleluia.

«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l'uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi» (Sap 9,1-5).

Ho deciso di cominciare questa mia riflessione sul Salmo 103 con le prime battute della preghiera di Salomone che chiede a Dio il dono della sapienza. Questo Salmo, che appartiene alla letteratura biblica sapienziale, ci chiede infatti di entrare nell'unica dimensione che, secondo la Bibbia, rende possibile pensare e dire qualcosa sulla creazione e sul creato: la dimensione della Sapienza. Perché, quello che tutti chiamano universo o cosmo o mondo o natura, gli ebrei e i cristiani lo chiamano anche "creato" o "creazione". Sono due termini che appartengono al vocabolario teologico, a una lingua che non tutti conoscono e sono termini che implicano che ciò di cui si parla abbia a che fare con la divinità. Non in senso materialistico o meccanico e, per fortuna, di fondamentalisti che credono che i racconti biblici della creazione vadano presi alla lettera ne sono rimasti pochi. Chiamare tutta la realtà, dal macro- al microcosmo, "creazione" comporta comunque pensarla anche in rapporto al trascendente e, per quanto riguarda la tradizione biblica, al Dio di Israele.

D'altra parte, è pur vero però che nella Bibbia non si parla molto di creazione, due o tre volte al massimo, e se ne parla sempre in testi a carattere sapienziale: nei racconti mitici all'inizio del libro della Genesi (1-11), nella seria e pacata riflessione del Siracide (17,1-11), in alcuni Salmi, soprattutto in quello che è al centro del nostro interesse in questo momento. Dire che per la Bibbia lo sguardo sul cosmo, sul mondo e sull'umano, è uno sguardo sapienziale vuol dire che è uno sguardo che esprime una doppia consapevolezza. Da una parte, quella di trovarsi pienamente all'interno di un mistero da scoprire e da indagare; dall'altra, quella di trovarsi in presenza di un dono. Sono i due movimenti della sapienza, l'indagine e lo stupore, la scoperta e la gratitudine. Riconoscimento e riconoscenza si intrecciano e alimentano una conoscenza sapienziale della realtà, quella cioè che può avvenire soltanto grazie all'intelligenza del cuore. Lo afferma con chiarezza il Siracide con la sua rilettura dei racconti genesiaci delle origini:

¹Il Signore creò l'uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. ²Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. ³Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li

formò.⁴In ogni vivente infuse il timore dell'uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. [...] ⁶Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. ⁷Li riempì di scienza e d'intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. ⁸Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, [*e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie.* ⁹Loderanno il suo santo nome ¹⁰per narrare la grandezza delle sue opere. ¹¹Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita [Sir 17,1-11]

«Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d'intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male»: è questo l'unico modo per conoscere non soltanto come funziona la realtà, ma anche il suo segreto, cioè non soltanto il suo “perché”, ma anche il suo “per chi”. Chiamare “creazione” ciò che ci circonda e ciò che accade significa infatti percepire e riconoscere che il cosmo e gli umani sono legati tra loro da un rapporto di interdipendenza e di reciprocità, un rapporto profondo, non soltanto funzionale, non soltanto di reciproca utilità. Sintonico.

Per questo è necessaria la mediazione del dono della sapienza: come dalla trasfigurazione di Gesù di fronte ai suoi discepoli impariamo che ciò che si trasfigura non sono le cose o le persone o le situazioni, ma sono gli occhi con cui si guarda alle cose o alle persone o alle situazioni, così di fronte alla natura dobbiamo sapere che i credenti, nel momento in cui la contemplanò come creazione, hanno occhi che vedono ciò che altri non vedono. Perché gli occhi della fede sono “occhi teologici”, occhi cioè che guardano alle cose, qualsiasi esse siano, appartengano esse alla natura o alla storia, al cosmo o a ciò che accade, in riferimento alla consapevolezza della presenza di un Dio che le crea perché da loro un senso, in sé stesse e per gli umani. L’“essere con”: come il nome di Dio rivela che il suo essere-Dio significa essere-con, così gli umani creati a sua somiglianza sono-con, gli uni gli altri, in rapporto agli animali e a tutto ciò che vive. Per i credenti in lui, il Dio di Abramo, di Mosè e di Gesù conferisce a tutto ciò che ci appartiene - perché appartiene alla vita - una ulteriorità di senso che nasce dalla convinzione che Dio “ha a che fare” con l'origine e il destino di ciascuno, di tutti e del mondo. In modo inafferrabile, ma non per questo impercettibile; in modo imperscrutabile, ma non per questo irrilevante.

Qualcuno ha paragonato il nostro Salmo a un documentario della *National Geographic* perché non è composto soltanto da un insieme di fotogrammi, ma le parole del Salmista fanno scorrere immagini animate e, soprattutto, strettamente saldate l'una all'altra. Non si tratta soltanto di una descrizione

documentaria perché nel Salmo c'è una trama che fa da tessuto connettivo alle immagini conferendo loro non solo movimento, ma interconnessione in un crescendo che mira a rivelare il senso profondo dell'essere-con di Dio, che è la sua vera azione creatrice, e l'essere-con di tutto ciò che vive sulla terra.

Dopo l'*incipit* dei primi cinque versetti che, oltre che un inno alla gloria e alla maestà di Dio è vero e proprio un atto di fede in colui che “fondò la terra sulle sue basi: non potrà mai vacillare” (v. 5), il Salmista ripercorre il racconto della creazione che apre il libro della Genesi (1,1-2,4a). A modo suo, però. Alla solenne e ieratica staticità del racconto genesiaco, modulata sulla scansione settenaria, il Salmista oppone una presentazione dinamica godibile per la sua armoniosa lievità che la rende come un bel film di animazione. La potenza terribile delle acque non è soltanto confinata e tenuta a bada per non invadere l'asciutto (vv. 6-9), ma si traduce in una gioiosa e scintillante energia vitale per l'intera natura, generativa, non soltanto però di ciò che è strettamente necessario, perché è generosa fonte sorgiva di vitalità per uomini e animali e piante (vv. 10-18). Anche il tempo, che in Gen 1 va santificato grazie all'obbedienza del comando del riposo, per il Salmista è invece una gioiosa danza attraverso cui si alternano sole e luna, luce e tenebre, giorno e notte, fatica e riposo (vv 19-23). Il v. 24 marca una svolta con un'esclamazione che richiama di nuovo al centro la consapevolezza che tutto ciò che esiste altro non è se non opera di Dio e gli appartiene:

Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.

Nella sezione che segue il tono si fa, se possibile, ancora più gioioso e fa da specchio al comando di custodire e dominare la terra con cui Dio sancisce il rapporto tra gli umani e tutte le altre creature. Quel comando che, come sappiamo bene, invece di tradursi in un'attenta custodia del creato e del suo segreto, si è trasformato in una sentenza di morte e di distruzione per la terra e chi la abita:

“Siate fecondi e moltiplicatevi, riempiate la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra” (Gen 1,28).

Nel racconto genesiaco Dio integra nell'ordine della creazione tutti gli elementi negativi del caos iniziale (le tenebre, le acque dell'abisso e il vento di tempesta) e il suo dominio non passa attraverso la distruzione perché,

grazie alla sua parola, Egli fa in modo che tutto, ma proprio tutto entri a far parte di una costruzione di insieme che è comunque buona perché permette alla vita di germogliare. Per questo Dio riserva a ogni sua creatura uno sguardo di meraviglia, e il Salmista capisce perfettamente che è a questo Dio che l'umano individuale e collettivo, è invitato allora a somigliare. Capisce perfettamente infatti quale sia il senso da attribuire al tema del dominio esercitato, prima che da parte dell'uomo, da parte di Dio stesso. E torna il volto gioioso di una creazione con la quale Dio "gioca" (vv. 24-25) perché le ha fatte tutte con saggezza e, come afferma la Sapienza nella presentazione che fa di sé stessa nel libro dei Proverbi, è lei, la Sapienza che ha insegnato a Dio a giocare con la creazione:

Io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo (Pr 8,30-31).

Infine, secondo il nostro Salmo, il rapporto che lega Dio alla sua creazione è quello provvidenziale, garanzia della sopravvivenza, ma anche arbitro della vita (vv. 27-29). Ed è qui, all'inizio dell'ultima sezione che il Salmista inserisce la chiave di lettura del nostro Salmo. È di fatto la stessa chiave di lettura dei primi 11 capitoli della Genesi: l'azione creativa di Dio non sta nel creare dal nulla un mondo da lasciare poi in balia di un libero arbitrio che è fonte e motivo soltanto di distruzione, ma la piena e vera creazione da parte di Dio è quella che egli opera quando ri-crea dopo il diluvio. La gloria di Dio non si riconosce per una fantomatica creazione dal nulla, idea che da secoli ormai fa sorridere anche i bambini. La grandezza di Dio sta nella sua instancabile capacità di ri-creare, nella decisione che Egli prende prima di tutto con sé stesso, di stabilire un rapporto con la sua creazione non più soltanto originante e sorgivo, ma capace di perdurare lungo il tempo degli umani:

¹²Dio disse: "Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. ¹³Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra. ¹⁴Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi, ¹⁵ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. ¹⁶L'arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra" (Gen 9,12-16).

Al v. 30 il nostro Salmista dice:

Mandi il tuo spirito, sono creati,

e rinnovi la faccia della terra.

Il suo cantico delle creature arriva così al suo punto apicale. Non soltanto lo spirito è ciò che rende il cosmo, il mondo, la storia “vivente” ma è anche ciò che rinnova, ri-crea, la faccia della terra. Perché i peccatori e i malvagi ci sono e alterano il volto di ogni creatura sulla faccia della terra (v. 35), ma la potenza del Signore è in grado di rinnovare e di sostenere l’anelito al momento in cui, finalmente, si realizza quanto, stando alle parole del profeta Isaia il Signore ha promesso:

¹⁷Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, ¹⁸poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, poiché creo Gerusalemme per la gioia, e il suo popolo per il gaudio (Is 65,17; cfr. 66,22; 2Pt 3,13; Ap 21,1).

È esattamente questa, dunque, la conoscenza sapienziale del cosmo, del mondo, della vita che il Salmista esprime in questo maestoso e al contempo ridente inno alla creazione che è il Salmo 103. Certamente, lui è ben lontano dalle preoccupazioni di oggi per l’ambiente. La sua contemplazione del creato è in grado di vederne l’intima essenza come ecosistema saldamente in mano a colui che mai si stanca di ri-crea. Proprio perché non è ancora ambientalista, il Salmista non guarda al creato con la preoccupazione con cui noi oggi abitiamo un ambiente diventato ostile a sé stesso, ma proprio per questo il suo sguardo ci rivela che l’ecologia (= l’intelligenza dell’ambiente) non può né deve essere espressione emergenziale, né deve nutrirsi di catastrofismo. Piuttosto, la sapienza creaturale ci rivela che l’ecologia, l’intelligenza dell’ambiente, è la dimensione portante dell’essere nel mondo. Dovrebbe precedere la catastrofe, non seguirla. L’ecologia biblica, che trova nel Salmo 103 la sua espressione contemplativa e orante, è atteggiamento originario, creaturale:

³³ Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare inni al mio Dio finché esisto. ³⁴ A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore. ³⁵ Scompaiano i peccatori dalla terra e i malvagi non esistano più. Benedici il Signore, anima mia. Alleluia.